

il giornale dei LAVORATORI

SUPPLEMENTO SETTIMANALE de *il quotidiano*

Anno I — Numero 44

Direzione e Amministrazione - Via Arcoeli, 3

4-11 Novembre 1945

ORIENTAMENTI PER L'AZIONE

Ascensioni del lavoro

Il mondo del lavoro è ora in lotta per il pane quotidiano.

Le esigenze della vita di ogni giorno sono così dure, che è divenuta un'incerta lotta assicurarsi il minimo strettamente indispensabile per vivere.

Ma questo fatto non fa dimenticare la più vasta esigenza che anima i lavoratori e che si riassume in questa breve proposizione: realizzare o almeno avvicinarsi alla giustizia sociale.

Una delle fondamentali rivendicazioni che nascono da questa esigenza è la partecipazione effettiva del lavoro al processo produttivo e, quindi, al profitto che deriva dal processo produttivo.

Non strumento passivo, ma elemento attivo, capace di determinare in modo personale, e nella misura della propria capacità, la condotta produttiva: ciò è quello che spetta al lavoro. Siamo agli inizi di un processo graduale, attraverso il quale il lavoro acquisterà un nuovo rilievo: e si può, sinteticamente, individuare una triplice fase nel moto progressivo che realizzerà una maggior giustizia sociale: partecipazione alla gestione - partecipazione agli utili - partecipazione alla proprietà dell'azienda.

La nostra posizione, al riguardo, è libera da ogni mania conservatrice.

Vi è chi teme in queste novità — o finge di temere — chi sa quali rivolgimenti: il più spesso nasconde un interesse non sempre legittimo.

Noi siamo orientati decisamente a concrete realizzazioni, con tanta più libertà perché non sollecitiamo un rinnovamento economico per averne motivo ad agitazioni politiche e perché siamo certi di andare fin dove è giusto — e quindi vantaggioso —, senza né la mania del sovvertimento ingiustificato né la falsa fretta di un rivoluzionarismo inconsulto.

Bisogna rinnovare gradualmente, scegliendo per ciascun ramo e tipo di produzione la struttura più confacente, riconoscendo i diritti altrui, moderando con la prudenza sagace l'entusiasmo creatore.

Ma occorre rinnovare: senza di ciò si perpetuerebbe uno stato di servitù per molti, aggravato dalla consapevolezza più estesa di patire un sopruso.

La sola speranza, forse, che ci conforta nel disastro a cui siamo stati condotti, trova, in certo senso, un fondamento nella stessa misura in cui la struttura precedente è caduta o è minata ed è, appunto, di poter rinnovare, ricostruire con libertà, realizzando un ordina-

mento nel quale gli uomini agiscano come uomini liberi e non servi, in cui il lavoro non sia merce ma personale contributo all'opera comune; un ordinamento che non consenta di sfruttare il più debole o il più onesto, che non veda il lusso che irride alla povertà laboriosa, che non chiuda l'uomo che lavora nel cerchio stringente delle necessità elementari, vietandogli non solo le possibilità ma quasi anche il desiderio di elevarsi, di migliorare il proprio stato, di aprire ai figli la via per affermarsi.

Bisogna, certo, diffidare di chi, presentando un quadro delle rivendicazioni più generali del lavoratore, si lascia andare, a bella posta o meno, a illuderlo con miraggi; ma bisogna ugualmente diffidare di chi vuole con scarsa energia questo avanzamento del lavoro.

Costui non ama i lavoratori. Il cammino sarà difficile, il progresso lento, perché ci sono due generi di ostacoli: l'uno deriva dagli uomini che intendono opporsi, più o meno chiaramente, a un nuovo ordinamento, nel quale i loro privilegi saranno abbattuti; l'altro è nelle difficoltà obiettive di una situazione disastrosa, che non può tramutarsi in una situazione normale di benessere, nemmeno se, per ipotesi, tutti vi fossero concordi e ugualmente solidali.

Tuttavia, è bene avere davanti la mèta a cui si vuol giungere, l'idea concreta da realizzare; ed è necessario iniziare la realizzazione, perché non si deve rimandare a domani quello che si può ottenere oggi, e perché nessuna cosa, come l'esperienza, saggia i propositi e dà la misura di quanto si può raggiungere.

A tal fine noi verremo esaminando, distintamente, le nostre maggiori rivendicazioni.

DEDALO

I LAVORATORI E LA COSTITUENTE

Una proposta dell'On. Grandi

La prossima assemblea costituente dovrà trattare anche le linee fondamentali dei problemi sociali e del lavoro.

Sono problemi che, evidentemente, interessano da vicino i lavoratori.

In un recente articolo sul quotidiano della G.G.I.L., l'On. Grandi si è chiesto quale contributo devono dare i lavoratori alla costituente stessa, la quale



Nel cantiere si riprende a lavorare

IRONIE DI STAGIONE

Noi, per ora, no!

Sulla questione di Trieste ha... portato lumi un qualificato dirigente comunista: Luigi Longo.

Egli ha scritto:

« Sono gli operai, sono i lavoratori, sono i democratici di Trieste che, vedendo quanto stenti a imporsi e a radicarsi la democrazia in Italia, preferiscono il nuovo regime jugoslavo, politicamente e socialmente tanto più democratico del nostro, alla minaccia di un ritorno dell'Italia fascista ».

Noi, lo confessiamo, non siamo... tanto democratici. Lo siamo solo quel tanto che basta per frenare un moto di sdegno.

E' vero: la nostra democrazia zoppica, non è riuscita a fare i bei balzi di quella del nostro vicino d'oriente, che sta raccogliendo il pieno consenso di tutti, tanto che tutti quelli di parere contrario si sono staccati dal governo... persuasi che ha ragione solo il Tito inclemente.

La nostra democrazia è debole di salute e non ha il gagliardo

appetito di quella titiana, che, non paga di sperimentarsi con tanta efficacia sui cittadini di laggiù e, per sua natura, progressiva, tende al confine dello Isonzo... dove per buona nostra grazia accetta di sostare.

La stampa americana ha parlato di una percentuale del 20% di partigiani dalla stella rossa, che tenta di imporre il comunismo.

E' innegabilmente, un progresso, perché da noi la percentuale che aspira alla stessa cosa è molto minore.

E poi, si sa, noi siamo inguaribilmente malati di attaccamento a questa nostra vecchia terra che, fra le tante umiliazioni, deve ora apprendere... la democrazia progressiva dal più vicino paese d'oriente, indegna, forse, di più alto maestro; e siamo ancora così invischiati nelle vecchie idee, che, anche se dovessimo riconoscere un altro paese più avanzato del nostro, non cercheremmo... di scambiarci tutti in massa per suoi cittadini, che tanto là resteremmo figli bastardi e verso il nostro paese ci sembrerebbe di aver compiuto un'azione che sa di rinnegamento.

In un caso simile, la cosa si può risolvere facilmente.

Perché... non avere fiducia? Anche da noi ci sono i democratici progressivi, che hanno veduto la luce d'oriente: confidiamo in loro. Essi ci daranno una democrazia ugualmente progressiva di quella che fa tanto gola... agli operai triestini di Longo (non a quelli che conosciamo noi!) e noi, allora, non fiateremo più.

E, chissà!, forse anche i belgradesi si butteranno a capofitto tra le nostre braccia!

INDO

ALLA CONFERENZA DEL LAVORO

L'emigrazione consolida la solidarietà internazionale

Alla conferenza internazionale del lavoro, a Parigi, l'on. Mario Cingolani ha dichiarato che la ripresa su vasta scala dell'emigrazione degli operai italiani verso altri Paesi rappresenta uno dei punti del programma italiano per la soluzione del problema della disoccupazione « Il Governo italiano — ha detto Cingolani — ritiene che la ripresa della emigrazione non rappresenti soltanto un metodo efficace per ridurre la disoccupazione e migliorare le condizioni dei lavoratori, ma sia anche una utile forma di collaborazione internazionale che rafforzerà i legami di amicizia tra i Paesi democratici del mondo. La richiesta di operai italiani, da parte di Paesi in cui si hanno soddisfacenti condizioni di lavoro, sarà accolta favorevolmente in Italia. La esperienza di lunghi anni di emigrazione permetterà alle autorità italiane di risolvere adeguatamente tutti gli aspetti della questione dell'emigrazione ».

Prevedendo quindi la prossima ammissione dell'Italia nella Organizzazione delle Nazioni Unite, Cingolani ha aggiunto: « L'Italia spera che, firmata la pace e riconosciuto il suo legittimo diritto di esistere liberamente, essa sarà in grado di far parte di tutte le organizzazioni economiche previste ».

Egli ha esposto ai delegati la tragica situazione economica italiana: otto milioni e mezzo di persone senza tetto nel prossimo inverno, un sistema di trasporti in piena disorganizzazione, un numero enorme di disoccupati e la gravissima deficienza di carbone e di benzina, necessari per permettere alla sua industria di riprendere il lavoro.

Desideri emigrare ?

CONCLUSIONE

Dopo tre mesi dal lancio chiediamo il nostro referendum « Desideri emigrare? »

Iniziamo lo spoglio e il raggruppamento delle risposte, che sono moltissime, piovute da tutta l'Italia, particolarmente dall'Italia meridionale e insulare.

Appena questo lavoro sarà compiuto, ne daremo i risultati.

Nel frattempo, si intende, continueremo a tener conto delle risposte che arrivano in ritardo.

Sono come, negli stormi migratori degli uccelli, quelli che arrancano lontani dal grosso.

Intanto abbiamo in serbo una altra curiosa novità per i nostri lettori.

Di altro genere, ma ugualmente interessante.

Al prossimo numero.